

Il PRIMO giorno di caccia

Il nipote, studente universitario, da poco maggiorenne, decide di diventare cacciatore. Studia le carte che parlano di leggi, regolamenti, biologia, armi e balistica. Chiede informazioni a dritta e a manca, sostiene l'esame d'abilitazione ed è promosso ovvero: "legalmente abilitato ad esercitare l'attività venatoria". Per dirlo semplicemente: può andare a caccia

ROBERTO PRETTI

L'apertura della stagione è alle porte. È il momento di sognare cervi, caprioli, camosci ed altro. Ma è pure quello di doversi equipaggiare materialmente di fucile, cartucce, binocolo ecc. ecc.

E il neocacciatore ha bisogno di consigli. Ha avuto il nonno cacciatore e pure guardiacaccia. Fosse ancora in vita, quanti suggerimenti gli potrebbe dare!

Adesso ci sono i giovani, che di consigli ne sanno dispensare a volontà... Hai bisogno di una carabina di calibro così e così, di binocolo,

di telemetro, di lungo e tanto d'altro. Cose costose, necessità moderne.

Conosco il giovanotto. Ho avuto l'occasione di dargli dei suggerimenti per una tesina di carattere venatorio-gestionistico mentre la stava preparando per un esame.

Il consiglio da dare l'ho in mente, da tempo. Alla domanda che mi rivolge, rispondo senza esitazione: "Devi sapere" gli dico "che tuo zio Pasquale possiede un combinato Franz Sodja 12/6,5x57R con cannocchiale 4x. Ricordo questo fucile perché fu uno, se non il primo, dei palla/pallini ac-



quistati in paese. Avevo la tua età quando lo vidi, ed è sempre stato oggetto di mio desiderio. Per tuo zio fu una spesa pari alla paga di diversi mesi da muratore. È un ottimo fucile da caccia, di pregio soprattutto. Gli amici ti diranno che è superato per calibro, da non prendere nemmeno in considerazione in quanto ad ottica, e via di questo passo. Anzi, sono certo che queste cose te l'hanno già dette e ripetute. Non dar loro retta. Puoi dire che te l'ho detto io, lo sanno già come la penso". Vorrei aggiungere: "Il fucile dello zio ha pure qualcosa in più di uno nuovo: ha un passato da

ricordare e un legame affettivo da trasmettere. E tu puoi essere la persona che ha la possibilità di ereditare tutto questo". Ma preferisco non dirlo. Lo capirà, se non adesso, col passar del tempo. L'aspirante cacciatore mi dà retta. Proviamo al poligono di tiro. Il giovanotto, che finora ha sparato soltanto col fucilino per sostenere la prova d'abilitazione venatoria, si trova in evidenti difficoltà. Di consigli ne ha bisogno a valanga. Ascolta, pasticcia per indecisione, ma è diligente, segue. Eh sì! Buona cosa superare l'esame,

ma da lì a diventare cacciatori... ne corre!

Finalmente l'apertura, è la stagione 2013. Comprensibile lo stato d'animo di chi aspetta per la prima volta. Per me si tratta di emozioni d'altri tempi.

Ora, la legge prescrive che il neocacciatore venga accompagnato, durante il suo primo anno di caccia, da altro cacciatore di una determinata anzianità. Mi propongo di accompagnarlo.

Perché? Primo perché qualcuno lo deve pur fare, poi... perché a caccia verrà con il fucile dello zio Pasquale. E, fra sorpresa, incredulità ed ilarità dei colleghi, decido di accompagnarlo "con mani in tasca e binocolo al collo". Disarmato! Intenzionato soltanto a guardare, consigliare, aiutare rinunciando a far caccia personalmente.

In fin dei conti, penso, d'aperture ne ho vissute ormai oltre cinquanta, e ho imparato che la caccia riserva sempre sorprese, anche solo accompagnando.

È notte fonda quando ci troviamo. L'appuntamento è semplice, è una cuccia per due mascherata da rametti d'abete accanto ad un grosso faggio. Lì resteremo nell'attesa dell'alba e del dopo, in silenzio.

Lui, il giovane, è a conoscenza delle cosiddette "prescrizioni tecniche", quelle carte che ti dicono, fra l'altro, da che ora potrai caricare e sparare, cosicché tiene d'occhio l'orologio facendo luce con la pila.

È ancora buio, e potresti agire. Carta canta! Ma l'ombra di una ceppaia potrebbe sembrarti una volpe, o un capriolo, o qualche altro animale...! Quindi, il primo consiglio: "prima vederci bene poi... fare il resto".

Mentre sto sussurrando poche parole, a breve distanza da noi, alle nostre spalle, scorgiamo una sagoma nera seguita da una seconda più grande, in lento andare. Sono a monte rispetto a noi e non percepiscono la nostra presenza. Sono cervi. Indubbiamente. Due fantasmi che se ne vanno. Riprendiamo il normale respiro.

L'alba ci dice che sta venendo giorno. Spunterà il sole in cima alle montagne e calerà la sua luce fin da noi dicendo il passar delle ore. Trascorriamo la mattinata senza nulla scoprire.

Riprendiamo nel pomeriggio, verso le 16. Avremo tre ore abbondanti di luce, a "mio sindacabile giudizio", prima dell'ora ufficiale di





fine giornata che è stabilita, adatta alla vista dei rapaci notturni.

Pazienza e calma, sono le virtù indispensabili per la caccia che stiamo facendo.

L'occasione buona l'abbiamo, verso le cinque. Sto scrutando a valle qua e là e, mentre soffermo lo sguardo su un certo passaggio seminascosto, improvvisamente, mi compare la figura di un cervo. È un fusone, immobile come la sagoma del tiro a segno. Guarda verso di noi.

Non c'è tempo da perdere. È il momento di agire con calma ma rapidamente, il momento del festina lente... molto festina seppur lente. Poi andrà come andrà.

“Prendilo in mira (un appoggio c'è, ma mettendo opportunamente l'Alpenstock gli avevo preventivamente preparato e fatto provare anche l'appoggio del gomito). Monta lo Stecker... tieni bene in mira, toglila sicura... trattieni il respiro e quando ti senti sicuro... accarezza il grilletto e...!”

Suggerisco a fil di voce e guardo il cervo attraverso il binocolo con un occhio solo; l'altro è impegnato a controllare le mosse del giovanotto, che prova a fare il cacciatore.

Il cervo, a distanza di una cinquantina di metri, è immobile, in buona posizione. “Tengo in...”? Mi chiede. “No... spalla, perdio!” Penso d'aver detto così, ma forse ho aggiunto altro.

Mai, prima d'ora, ho potuto guardare negli occhi un cervo sotto tiro tanto disponibile! Da non credere! Il sogno per un cacciatore.

Passano secondi, secondi eterni. Quando già m'aspetto sfumata l'occasione, finalmente parte il colpo.

Il cervo si impenna, si rovescia nel folto, scompare alla vista. Il colpo è andato a segno e l'ho notato con certezza.

Mi lascio scappare... un “bravo”! Che avrei preferito non dire, perché spetterebbe a chi ha sparato rendersi conto dell'effetto del suo tiro. Mi rendo conto di esagerare: troppo pretenderlo da “una assoluta prima volta”.

Il giovane, infatti, non se ne rende conto. Esulta al “bravo” in piena fiducia sulla mia parola.

Prima licenza, prima apertura, primo cervo, primo colpo... e quanta fortuna!

Merito pure della “collaborazione” del cervo? Direi di sì. Mai ne ho potuto incontrare uno tanto paziente! ■